

BUFERA SUL CARROCCIO



■ MILANO. L'ex ministro dell'interno della Repubblica italiana, Roberto Maroni, da tre giorni premier dell'autoproclamato governo della Padania, è finito all'ospedale dopo quattro, successivi, duri assalti della polizia dentro i locali della sede milanese della Lega in via Bellerio. Assalti che hanno travolto tutto e tutti: parlamentari, funzionari, giornalisti. Maroni e altri sei parlamentari, Bossi compreso nella fase finale, hanno opposto resistenza passiva per impedire l'esecuzione di un decreto di perquisizione ordinato dalla procura di Verona.

Nella carica condotta dalla squadra di polizia giudiziaria veronese, con l'ausilio di un gruppo di agenti delle volanti di Milano, Maroni ha avuto la peggio, subendo colpi un po' in tutte le parti del corpo, fino a stramazzone a terra. Il suo ricovero a Niguarda è l'ultima scena di un film concitatissimo cominciato al mattino.

Le analisi per Bobo: nulla di grave

Confuso, ma non ha mai perso conoscenza. Anche l'esito della Tac è buono. Roberto Maroni è stato trasportato all'ospedale di Niguarda intorno alle sette. L'esame alla testa e all'addome ha dato esito negativo. Le sue condizioni sono definite «tranquillizzanti», anche se dovrà restare in osservazione 24 ore. A tarda sera la moglie, Emi, è andata a trovarlo con una borsa di indumenti. «Dove mi portate?» ha chiesto l'ex portavoce del Cip agli infermieri quando ha ripreso conoscenza. «Al nord» ha risposto scherzando un barelliere. «Ah, bene, avete anche la divisa giusta» ha replicato lui alludendo al camice verde.



L'IRRUZIONE IN VIA BELLERIO



La perquisizione finisce in rissa

Maroni ferito, proteste nella notte a Milano

Sfondamento della polizia nella sede leghista di via Bellerio a Milano. Nei quattro assalti successivi Roberto Maroni ha la peggio e viene ricoverato in ospedale. Anche Bossi tra i parlamentari che fanno resistenza passiva. L'ordine dato agli agenti dalla Procura di Verona. Dopo una giornata carica di tensione, esplosione della bagarre. Nel parapiglia, volano colpi bassi degli agenti. Coinvolti un po' tutti, anche i giornalisti. In serata manifestazioni leghiste.

CARLO BRAMBILLA

una querelle giuridico-tecnica. In realtà è l'avvio della resistenza passiva. L'avvocato nega che quell'ordine sia eseguibile perché arrivato via fax poiché il funzionario di polizia ha firmato per «copia conforme» e in realtà dichiara di non poter dire che quello è l'originale dell'ordine sottoscritto da Papalia...Maroni tenta anche un colpo di teatro chiamando a difesa i carabinieri per «evidente violazione di domicilio». Intanto giornalisti e telecamere vengono invitati da Maroni a entrare nella sede. La polizia in un primo momento si oppone, ma poi lascia fare. Maroni insiste: «In questa sede non ci sono uffici di Maroni e voi non potete perquisire l'intera sede...».

ORE 18. La situazione precipita. Nell'atrio la tensione cresce. Il funzionario capo di polizia punta deciso con i suoi uomini ai primi tre gradini di un corridoio che porta nel seminterrato della Lega. Maroni allarga le braccia per non farli passare. Viene travolto, cade. Un poliziotto tira un calcio, Maroni afferra il piede prima di venir colpito e

non lo molla più. Comunque la polizia ha la meglio e avanza di una posizione conquistando il fondo del corridoio. Qui c'è un breve stop.

ORE 18.10. Qualche vetro salta, e inizia la seconda bagarre che porta la polizia alla conquista dell'atrio, dove viene danneggiata anche la macchina automatica della Coca Cola. Qui Maroni subisce un secondo schiacciamento. In precedenza c'era stato il primo invito della polizia ai giornalisti: «Uscite di qui...».

ORE 18.15. Le azioni si fanno concitate e la polizia passa alla conquista della terza posizione. La larghezza dell'atrio favorisce lo sfondamento. Nuovo stop davanti a una porta a vetri del seminterrato. Sopra vi è affisso un biglietto con scritto «ufficio di Maroni». Quel biglietto è stato fatto mettere da poco. È il tentativo di fermare la polizia dietro l'immunità parlamentare. Arriva anche Bossi e raggiunge il gruppo degli assediati...parlotta un po' di politica e fuma un sigaro...

ORE 18.35. Scatta l'assalto finale, il più duro. I leghisti fanno resistenza passiva. Anche Bossi si mette davanti alla porta. Volano molti colpi bassi, con un agente in divisa che si esercita nello schiacciamento dei genitali di chi gli capita a tiro. Volano i vetri. Il deputato Capparini si distingue come pilone di mischia. Il parapiglia nel quale vengono coinvolti un po' tutti, giornalisti compresi, dura parecchi minuti. Maroni ha la peggio e stramazza a terra semisvenuto. Viene portato fuori e disteso sul prato del cortile interno. Poi all'ospedale Niguarda

per accertamenti. Il locale tanto cercato viene perquisito.

ORE 19. La battaglia è finita. La perquisizione continua. La polizia giudiziaria porta via gli elenchi dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza...Maroni a Niguarda è sottoposto ad accertamenti, la Tac, ma le sue condizioni non sembrano destare preoccupazioni. Bossi compare in camicia verde... E le auto dei bergamaschi e di altri militi leghisti cominciano a raggiungere via Bellerio.

E Borghezio dà vita al primo sit-in.

ORE 23.15. Il sit in si trasforma in una vera e propria manifestazione «cellica» con cento, forse duecento, auto dotate di bandiere «padane» che percorrono strombazzando il centro cittadino. Capitanate dai condottieri Speroni e Borghezio le auto fanno la spola fra la prefettura (dove il «ministro» Speroni cerca invano di entrare), e piazza Castello dove su un pennone disoccupato, fra urla celliche e slogan contro «Roma ladrona», viene issata una bandiera padana. Dopo un'ora e mezza di slogan e clackson la kermesse si esaurisce.



Borrelli: «Governo fantasma della Padania? Manderei i ghostbuster»

■ MILANO. «Contro la milizia di un governo fantasma, forse più che la magistratura dovrebbero intervenire i ghostbusters». Quando il procuratore capo di Milano Francesco Borrelli concede questa battuta è ancora mattina, anche a palazzo di giustizia è arrivata la notizia dell'iniziativa giudiziaria veronese nei confronti della lega nord, ma ancora devono consumarsi gli episodi più drammatici.

I cronisti inseguono Borrelli per sapere se anche la procura di Milano ha aperto un fascicolo «Padania», ma il magistrato dice di no.

«Al momento non abbiamo nessuno procedimento aperto su questa materia, anche perché finora non ci è pervenuta alcuna segnalazione in proposito, se la Digos ci comunicherà notizie di reato di quel tipo valuteremo il da farsi».

A Borrelli viene posto il problema dell'imminente istituzione della milizia padana, programmata da Bossi per sabato prossimo a Mantova, ma neanche questa prospettiva sembra allarmare il capo degli inquirenti milanesi: «Bisogna

vedere cosa c'è dietro il termine milizia, perché se alla prova dei fatti si rivelasse una sorta di servizio d'ordine allora non ci sarebbe niente di nuovo, molte organizzazioni politiche dispongono di un servizio d'ordine proprio».

Ma, viene fatto notare a Borrelli, la milizia che ha in mente Bossi dovrebbe rispondere al governo della Padania...

E a questo punto il magistrato preferisce chiudere l'argomento con una battuta: «Ma, insomma, questo governo della Padania mi pare che finora sia più che altro un ectoplasma, quindi non dovrebbe riguardare noi ma piuttosto bisognerebbe rivolgersi ai ghostbusters, gli acchiappafantasma».

Nessun riferimento, comunque, alla scelta del collega Guido Papalia di Verona: Borrelli stesso, proprio pochi giorni fa, aveva detto che Bossi si trovava sull'orlo del codice penale.

«Il collega che ha aperto questo procedimento - dice il capo della Procura di Milano - mi ha telefonato poco fa per informarmi dell'azione che sarebbe avvenuta qui a Milano».

Il ministro dell'Interno: l'intervento dipende da una decisione autonoma

Napolitano: un atto della Procura I partiti prendono le distanze

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Il ministro dell'Interno è del tutto estraneo a iniziative della magistratura che costituiscono esercizio di un potere costituzionalmente distinto e indipendente dall'esecutivo». Una nota del Viminale ha così reagito nella serata di ieri alle critiche e alle richieste di chiarimento sugli incidenti nella sede milanese della Lega rivolte da varie parti al governo.

Il Viminale ricorda che i poliziotti sono intervenuti «in servizio di polizia giudiziaria, in esecuzione di provvedimenti della Procura di Verona». Tuttavia il ministro dell'Interno «d'intesa col ministro della Giustizia Flick si è riservato di assumere informazioni sui fatti, anche in rapporto a interrogazioni parlamentari rivolte al governo». E infatti oggi Napolitano risponderà in Parlamento alle

obiezioni venute da diverse forze politiche mentre la stessa dinamica dei fatti accaduti a Milano era ancora incerta. «Non conosco bene gli avvenimenti ma si tratta senza dubbio di un episodio inquietante», è stato il commento in Transatlantico di Pietro Folena. All'esponente piduista è sembrato «un provvedimento andato oltre misura: non so se siano state violate poi le prerogative parlamentari, questo ancora non si può dire». Sempre dallo schieramento governativo, critiche anche dal sottosegretario verde Gianni Mattioli: «Un giudizio sull'accaduto è prematuro, ma non devono essere dei grandi servitori dello Stato quelli che hanno scatenato questi episodi». Un'aspra censura è venuta da Luigi Manconi. Il senatore verde osserva che, proprio nel giorno in cui il capo dello Stato

solicita una risposta politica alle «arneticazioni» della Lega, «magistrati confusi e confusionari e poliziotti pasticciati e nervosi ne combinano un'altra delle loro».

Ma le riserve più nette sono giunte da forze dell'opposizione, anche da settori che avevano invocato in polemica col governo la mano dura contro la Lega. Il presidente della regione lombarda Formigoni ha dichiarato «inaccettabile» la perquisizione di Milano: «La mia dura condanna alle posizioni secessioniste non giustifica il fatto che lo Stato possa calpestare in questo modo i diritti dei cittadini». Equilibrato il giudizio di Pierferdinando Casini, segretario del Ccd: «I reati vanno perseguiti ma mi auguro che tutti, magistrati e forze dell'ordine, abbiano l'intelligenza di non creare vittime illustri di cui non abbiamo bisogno». Secondo il vicepresidente della Camera Alfredo

Biondi (Forza Italia), la polizia «ha fornito in questo periodo prova di grande equilibrio e capacità», ma l'intervento in via Bellerio «ha dato la sensazione più di un atto di prepotenza che di potere», anche perché le «misure di carattere preventivo vanno fatte prima che il fatto sia posto in essere e non quando l'evento si è consumato», cioè dopo la cosiddetta proclamazione di indipendenza della Padania.

In apparenza sorprendente e ambigua la reazione di An che aveva criticato la «fiacchezza» delle forze politiche di governo. «Sembra si sia concessa alla Lega - recita una nota - la possibilità di ottenere ancora un po' di pubblicità gratuita. È auspicabile perciò un invito alla calma e al senso di responsabilità soprattutto per impedire all'on. Bossi, oggi all'angolo in seguito al flop secessionista, di riprendere fiato vestendo i



Le camicie verdi nel mirino della magistratura di Verona

L'avvocato Matteo Brigandi ufficialmente è il difensore di Corinto Marchini, ma ieri, davanti ai portoni degli uffici di via Bellerio, parlava in qualità di «procuratore della Padania». Il Borrelli della situazione? Brigandi rettificò: «Questa procura è paragonabile all'avvocatura dello stato. Insomma è l'ufficio legale che dovrà assistere la Lega in tutte queste vicende». E le vicende iniziano con tre avvisi di garanzia a Corinto Marchini, capo supremo delle camicie verdi milanesi, all'ex deputato leghista Enzo Flego e al segretario provinciale di Verona Sandrino Speri.

I tre sono accusati in base all'articolo 241, che punisce gli attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato. Pena prevista l'ergastolo. E in base all'articolo 283, attentato contro la Costituzione, che dice che chiunque commette fatti diretti a mutare la Costituzione dello Stato o la forma del governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale, è punito con la reclusione non inferiore a 12 anni. Gli stessi reati potrebbero essere contestati a Bossi, Maroni e a un lungo elenco di parlamentari leghisti, ma in questi casi la procedura prevede l'autorizzazione del parlamento, che deve stabilire se si tratta di reati d'opinione. Solo in questo caso infatti è possibile avvalersi dell'immunità parlamentare. E proprio per questo ieri, sia Brigandi che Roberto Maroni, sostenevano con forza la tesi del reato opinione, unica scappatoia legale che può evitare guai seri alla Lega.

L'operazione è partita dalla procura di Verona, per ordine del procuratore capo Guido Papalia. Le accuse si riferiscono a dichiarazioni rilasciate a tivù ed organi di stampa e a comportamenti tenuti in occasioni di manifestazioni locali e ovviamente, durante la tre giorni del Po. Obiettivo della magistratura, è accertare le modalità di arruolamento delle camicie verdi, le finalità della cosiddetta guardia nazionale e individuare gli appartenenti a questa struttura.

